

I LAVORI DEL CONSIGLIO NAZIONALE

Bologna, 24-25 ottobre 2002

«Diteci voi quello che dobbiamo fare per dare una mano disinteressata a far sì che i valori della Resistenza continuino». In queste parole che ha pronunciato a Bologna Tom Benetollo, dopo aver riconosciuto all'ANPI un'autorità morale che è stata determinante anche in altri momenti difficili del passato, si può individuare un'importante chiave di lettura del nostro Consiglio Nazionale, svoltosi nel capoluogo emiliano il 24 e 25 ottobre.

Il fatto che il presidente di un'Associazione – come l'ARCI – fortemente presente in tutto il territorio nazionale e composta in gran parte di giovani, faccia una dichiarazione di questo tipo dimostra che non ci sono fratture generazionali, che non ci sono diaframmi tra chi a suo tempo ha partecipato alla Resistenza e alla lotta di Liberazione e chi oggi si trova in una fase di maturazione e alla vigilia di assumere il ruolo che la vita può assegnargli. È un risultato di importanza eccezionale che dimostra, da un lato, quanto gli ideali dell'antifascismo e della Resistenza siano radicati nell'opinione democratica italiana e quindi tuttora profondamente attuali, dall'altro che il movimento resistenziale – e, perché no, l'ANPI – ha saputo seminare bene sia con l'esempio della fedeltà agli ideali democratici che ne hanno sempre caratterizzato l'azione, sia nel rapporto, che potremmo quasi definire pedagogico, con chi è venuto dopo e la Resistenza l'ha sentita raccontare o l'ha studiata sui libri o l'ha potuta vivere in qualche modo nel contatto con i partigiani. Di pari passo con queste constata-

zioni se ne possono fare altre su un diverso versante. Il Consiglio Nazionale – come si afferma anche nel documento politico conclusivo – ha permesso di riscontrare non soltanto la presenza all'incontro bolognese dei presidenti, in pratica, di tutte le Associazioni partigiane e combattentistiche, ma la loro sostanziale concordanza con la piattaforma proposta dall'ANPI per un appuntamento di grande rilievo come il sessantesimo anniversario



della Resistenza e della guerra di Liberazione, che cade nel 2003. Il sessantesimo non è soltanto un'importante e doverosa occasione celebrativa, è e dovrà essere un momento essenziale di conferma di quanto la Resistenza ha significato e significa nel contesto nazionale ed europeo di ieri e di oggi. Non a caso le nostre deliberazioni si sono articolate tra analisi internazionali, al cui centro abbiamo collocato il ruolo di un'Europa che vogliamo sempre più consapevole della funzione che deve svolgere per la pace mondiale e la collaborazione tra i popoli e analisi della situazione italiana strettamente aderenti ai contenuti e allo spirito della Costituzione, che per noi è sempre stata e deve continuare ad essere la bussola e il punto decisi-

vo di orientamento di ogni sviluppo democratico.

Tanto più importante ci pare la concordanza registrata a Bologna con le Associazioni di cui si è detto nel momento in cui un revisionismo, che non ha alcuna dignità di ricerca storica e che è molto in odore di strumentalizzazione politica, tenta di minimizzare e svalutare antifascismo e Resistenza e, di converso, riportare in auge idee e pratiche che

la storia civile dei popoli ha condannato senza possibilità di appello.

Ci limitiamo a riscontrare questi due fattori – il rapporto con le generazioni successive alla Resistenza e quello con il mondo resistenziale e combattentistico nelle sue varie articolazioni – che in certa misura potremmo definire "esterni" rispetto al nostro ambito

più specifico e ristretto.

Dobbiamo però aggiungere che – come si potrà constatare dai testi che pubblichiamo – il Consiglio Nazionale è stato caratterizzato da un elevato livello di dibattito, da contenuti sempre concreti e aderenti ai problemi, da una cultura e sensibilità democratica che non si improvvisano e che sono il frutto di lunghi processi giunti a maturazione negli anni.

Tutti gli interventi meriterebbero di essere citati e pubblicati. Non possiamo farlo, ma forse, possiamo azzardarci ad esprimere un certo compiacimento e per la vivacità di cui continua a dar prova, nonostante il passare del tempo, la nostra Associazione ed anche per la funzione di questo giornale che si sforza di portarne all'esterno esigenze ed aspirazioni. ■

“LA RESISTENZA E I SUOI VALORI BALUARDO DI PACE LIBERTÀ E DEMOCRAZIA”

Relazione di **TINO CASALI** *Vice Presidente Vicario*

Il Comitato Nazionale ha ritenuto indispensabile convocare questo Consiglio per una valutazione approfondita della situazione interna e internazionale, per una verifica del nostro stato associativo, per ridare slancio alla nostra azione e riaffermare i valori della democrazia, in un momento in cui gravi processi involutivi minacciano di manometterla, mentre il Paese sente i morsi della crisi economica, i lavoratori paventano lo spettro della disoccupazione, le disuguaglianze affliggono i mercati del mondo e l'orizzonte internazionale è percorso da lampi di guerra.

* * *

La situazione politica, la crisi industriale, l'incapacità dell'esecutivo ad affrontarla con misure adeguate, come dimostra la legge finanziaria presentata dal governo, indicano anche alla nostra associazione la necessità di estendere l'attenzione a tutti i problemi che investono la nostra società.

Vi è l'esigenza, per l'ANPI, ad ogni livello, di essere presente e attiva partecipando agli eventi che incidono sulla democrazia, sulla solidarietà, sull'antifascismo, se non vogliamo ridurci, come da più parti si vorrebbe, ad un rituale celebrativo ma politicamente silenzioso e divenire, conseguentemente, retorici rappresentanti del passato.

Ecco, quindi, il dovere e l'esigenza della nostra presenza su questioni qualificanti della democrazia, quali sono i problemi della scuola, dell'informazione, della giustizia, del lavoro e, con essi, l'assieme delle normative necessarie per l'affermazione dei diritti fondamentali degli uomini e di cittadinanza nell'Unione Europea.

Ne consegue che, dinanzi a determinati riprovevoli atti del governo e della maggioranza l'ANPI deve dare un suo contributo e attuare le relative iniziative per trasformare positivamente l'indignazione della pubblica opinione in azione politica e in un nuovo, difficile ma straordinario progetto democratico che, come dirò più avanti, dovrà dare forza e sostanza alle questioni che coinvolgono i diritti dei cittadini e i principi fondanti della Repubblica. Un progetto democratico capace di conquistare larghi settori della pubblica opinione e di mobilitare quei cittadini che si richiamano a radici antifasciste, ma che, purtroppo, assistono inerti ad atti che pregiudicano la democrazia, quali sono la riforma del sistema giudiziario e l'offensiva contro la magistratura, lo smantellamento dello stato sociale e l'avvio di una riforma dell'insegnamento che annulla tutto l'impegno del passato per realizzare una scuola che non discrimini socialmente i cittadini.

In questo quadro emergono, come strumenti tendenti a fare prevalere il cosiddetto pensiero unico, l'occupazione della RAI TV da parte dell'esecutivo, con suoi uomini e con il disegno di legge per la distribuzione delle concessioni dei canali televisivi, smaccatamente funzionale alla creazione di un monopolio privato della informazione.

A tale proposito sono indicativi i contenuti del documento approvato dall'ANPI di Modena e dalle diverse associazioni ed organizzazioni democratiche di quella città, dal titolo *“Unità d'azione per un nuovo progetto alternativo della società italiana”*, in cui si denuncia e si documenta come l'attuale maggioranza di centro-destra continui a mettere in atto una politica tendente a colpire i diritti fondamentali quali la libertà di espressione, lo stato sociale e lo stato di diritto.

Alle iniziative ed ai dibattiti che in questa prospettiva debbono coinvolgerci, dobbiamo dedicare il massimo impegno ed agire esclusivamente nell'ottica dell'interesse generale del Paese, degli uomini e delle donne che lavorano, dei ragazzi che studiano, degli anziani che hanno diritto ad una serena vecchiaia, di tutti i cittadini che devono godere dei diritti che si ritrovano nei principi fondamentali della nostra Costituzione.

Dobbiamo avere coscienza che non potremo vincere le enormi sfide che ci attendono se nelle organizzazioni ed ambienti democratici e antifascisti continueranno ad avere grande spazio le divisioni, l'egoismo, ed anche i contrasti che indeboliscono l'azione delle forze democratiche.



Tino Casali svolge la relazione.

Cari Compagni, abbiamo sempre affermato che la vittoria della Resistenza significò la riappropriazione dei valori umani, la coscienza rinnovata dei diritti fondamentali della persona, il risorgere nel sentimento popolare della pace come condizione di equilibrio e di crescita.

Nella realtà di oggi assistiamo invece ad una specie di corsa competitiva non soltanto per appropriarsi ma anche per stravolgere l'eredità della lotta di Liberazione e dei suoi valori, spostandoli da un asse riformatore e progressista verso un asse conservatore, nel quale emergono posizioni reazionarie volte a negare il processo di liberazione che ha fondato il nostro sistema democratico e costituzionale e la nostra Repubblica.

È per questo che, mettendo al bando ogni settarismo e faziosità, le associazioni rappresentative del secondo Risorgimento – con in prima fila l'ANPI – debbono in ogni loro istanza agire con alto senso di responsabilità ed impegno politico ed operativo, per consolidare un rapporto permanente con le Istituzioni statuali, gli enti pubblici ed in ispecie gli enti locali e quindi con Comuni, Regioni e Province, con le organizzazioni democratiche, i movimenti giovanili, allo scopo di sconfiggere ogni manovra tendente ad affossare il valore storico, etico e politico del movimento resistenziale.

* * *

Prossimamente, e vi dirò più avanti il motivo, le ANPI dovranno promuovere, aderire ed organizzare iniziative in grado di rendere più vivi e moderni i valori dell'antifascismo e, come è stato più volte sottolineato, promuovere e dare nuovo vigore e slancio ad una maggiore partecipazione alle attività associative di



Il sindaco di Bologna Guazzaloca.

cittadini democratici appartenenti alle generazioni successive a quella dei protagonisti e dei testimoni della Resistenza.

Nel contempo l'ANPI deve rivisitare le sue radici, al fine di ridare linfa e motivazioni etiche e sociali ad una rinverdata coscienza democratica, nella quale i cittadini possano riconoscersi e divenire punto di costante verifica della correttezza delle scelte politiche e legislative poste in essere dall'attuale maggioranza.

Tali punti di riferimento consentiranno di denunciare con chiarezza quegli atti di governo che puntano ad attuare una politica che colpisce i diritti fondamentali della libertà di espressione, che aggredisce gli ele-

menti essenziali dello Stato di diritto ed attua scelte legislative di parte solo per conseguire una tutela giudiziaria dei suoi massimi rappresentanti.

Cari Compagni,

il nostro impegno e le indicazioni qui poste, sono coerentemente in linea con la politica associativa di tutti questi anni, nel rispetto, tuttavia, della esigenza di una maggiore e più matura consapevolezza del nostro ruolo e della sua importanza, soprattutto in relazione ai temi che recentemente anche il Presidente della Repubblica ha ricordato a tutti gli italiani e all'affermazione: «che la Repubblica è sorta e si riconosce nel primo Risorgimento, nei valori della Resistenza e nei principi della Carta Costituzionale».

È su tali temi che dobbiamo insistere, condannando ogni mistificazione politica, opponendoci ad ogni revisionismo deteriore. Però dobbiamo, oggi più che mai, rendere ben chiaro che non intendiamo negare la necessità della ricerca e degli approfondimenti nella storia complessa del secolo scorso, purché siano espressione di un vero impegno culturale, basato su testimonianze o fatti nuovi.

Nessuna indagine e ricerca che si addentrino nei fatti del passato debbono essere da noi rifiutate. Le nostre iniziative dovranno rendere ben evidente che noi siamo per la ricerca storica ma condanniamo la strumentalizzazione priva di luce e di cultura che si risolve soltanto in propaganda di basso profilo, per tentare di cancellare quello che è inciso nella pietra, per tentare di sminuirlo, di svilarlo, con il fine di rivalutare, in contrapposizione, ciò che la coscienza, la civiltà ed il diritto, la libertà e i valori profondi della convivenza umana hanno definitivamente condannato.

La relazione svolta da Raimondo Ricci al Consiglio Nazionale di Chianciano in preparazione del nostro 13° Congresso, richiamava la nostra attenzione sulla necessità di sviluppare tutte le iniziative necessarie per una piena conoscenza della verità storica, per ar-



Una delegazione dell'ANPI rende omaggio al Sacrario dei Caduti della Resistenza.

ricchire di forza culturale ed etica il nostro impegno antifascista.

Tale esigenza è stata riaffermata nei documenti congressuali e la Conferenza di organizzazione del settembre 2001 ha sottolineato l'esigenza di moltiplicare e rafforzare i rapporti con le diverse istituzioni culturali che operano nel campo della ricerca storica, ed in primo luogo, con gli Istituti di Storia della Resistenza. Ed a nome vostro invio un affettuoso saluto al senatore Oscar Luigi Scalfaro, Presidente dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, Maris, Ricci, ecc.

Recentemente, su iniziativa del Presidente Agostini, il Presidente della Repubblica ha incontrato i rappresentanti della Confederazione delle associazioni combattentistiche e partigiane. In questo incontro, con riferimento alla prossima "Giornata della Memoria", è stata ricordata la visita fatta il 17 aprile scorso sul Monte Sole dal Presidente della Repubblica della Germania, Johannes Rau il quale, con un atto di straordinario valore morale, alla presenza di Ciampi, chiese perdono per i 1.836 uccisi a Marzabotto.

In quella occasione egli ha avuto il coraggio di andare tra la gente del luogo, tra i nostri compagni, le cui ferite sono ancora aperte, come sono anche le nostre, a dichiarare il suo dolore e la sua vergogna.

Ritengo di poter dire anche a nome vostro che il suo dolore e il suo sentimento di vergogna sono un grande insegnamento ed hanno un grande valore.

Permettetemi però di aggiungere una riflessione – e mi rivolgo a coloro che sono anche membri di governo e che volentieri e in ogni circostanza sviliscono il nostro sacrificio e ritengono che la storia possa essere manomessa e che l'oblio possa cancellare il passato – per dire a costoro che il potere non potrà mai cancellare la storia, che rimarrà sempre, con le sue luci e con le sue ombre.

La conoscenza della storia ed il suo rispetto sono condizioni essenziali di democrazia, specie nella società in cui oggi viviamo, che rimuove e dimentica in fretta ogni accadimento e che, proprio per questo, diventa debole e indifesa anche di fronte ad un revisionismo che si prefigge esplicitamente di riscrivere la storia ad uso e consumo di una maggioranza capace persino di riproporre i fantasmi che la guerra di Liberazione avrebbe dovuto definitivamente sconfiggere.

Un revisionismo tanto eticamente spregiudicato, come scrisse Giorgio Bocca il 25 aprile scorso, da non sentire neppure vergogna ad equiparare le ragioni delle lotte contrapposte, strumentalizzando il sentimento di eguaglianza tra i morti al quale appartiene il senso di pietà ed il costume civile di ogni popolo, pietà che però non può essere strumentalmente abusata per negare l'evidenza dell'impossibilità di equi-



parare tra di loro scelte di vita e di lotta diametralmente opposte.

A ciò si aggiungano le pratiche nascoste nell'«armadio della vergogna».

Tale questione sarà posta oggi all'attenzione del Consiglio da una comunicazione di Gianfranco Maris.

A ciò si aggiungano le pretese avanzate di riscrivere ufficialmente la storia del Paese da sedi deputate esclusivamente agli atti amministrativi del potere esecutivo o all'informazione e allo spettacolo. Ciò è avvenuto in una regione, e più recentemente nella presidenza della RAI TV, secondo la quale l'emittente radiotelevisiva pubblica dovrebbe farsi promotrice di una sorta di crociata per riscrivere finalmente la storia d'Italia, che a giudizio del presidente sarebbe stata sino ad oggi raccontata in modo unilaterale ed ideologico, infarcendola, addirittura, di "storielle" in relazione alla seconda guerra mondiale.

* * *

La nostra società ha conosciuto il progresso nonostante le violenze, le stragi, gli attentati, la P2, Gladio, le falsificazioni, i misteri, e tutto ciò grazie alla battaglia di libertà e di democrazia combattuta con forza e con successo in tutti questi anni dalle forze democratiche del Paese.

Il richiamo al lungo periodo delle stragi e degli inquinamenti dei servizi è necessario perché a nessuno sfugga quanto ancora restino occulte e sconosciute molte gravissime vicende che hanno insanguinato e tormentato la storia della Repubblica dagli Anni '60 agli Anni '80 e quanto ancora la provocazione terroristica richieda la nostra vigilanza ed il nostro impegno. Proprio qui a Bologna è stato ripetuto il crimine consumato a Roma 2 anni e mezzo fa contro D'Antona. L'assassinio di Marco Biagi dimostra come il crimine terrorista, inteso a creare tensioni sociali e politiche, voglia, sostanzialmente, indebolire la democrazia e contestarne i principi e i valori.

Biagi e D'Antona sono stati stroncati per uccidere le loro idee e il loro diritto di esprimerle, per impedire di



Vittorio Prodi, Presidente della Provincia di Bologna.

analizzare la stessa dialettica democratica, sia pure nella pluralità delle idee, sostituendo ad essa un pensiero unico che mette al bando il dialogo e il pluralismo della democrazia.

Avere stroncato la vita di questi uomini è stato un attentato ai valori della Resistenza, ad ognuno di noi ed ai principi fondamentali scritti nella Costituzione.

Luce in queste tenebre deve essere fatta, non solo per un dovere verso le vite umane sacrificate in

questa violenza, ma anche per conoscere, finalmente, quali sono state le cause e chi sono i responsabili delle deviazioni indotte con la violenza e le trame nel cammino della democrazia.

È stato detto più volte e ripetuto anche in questa relazione – ma richiamare l'attenzione mi sembra giusto e opportuno – che la storia d'Italia deve diventare sempre più, e in parte dipende anche da noi, elemento costitutivo delle coscienze degli italiani, della loro identità nazionale e trasformarsi in memorie unite ed in valori condivisi.

La memoria è dovere morale, innanzitutto, ma in questo momento politico, in questa società, diventa strumento culturale e di progresso.

Però, miei cari amici, la conoscenza dei drammi vissuti è indispensabile ma non sufficiente a proteggerci da altri attuali pericoli, come il germe della intolleranza che può sempre manifestarsi se non sappiamo rispettare la dignità di ogni essere umano e considerare la vita come valore primario e inviolabile.

* * *

Ce ne accorgiamo quando si manifesta ostilità nei confronti degli immigrati, rifiuto delle loro istanze, della loro cultura, della loro religione.

L'intolleranza potrebbe manifestarsi in ognuno di noi, se non sapessimo considerare la diversità come fattore di ricchezza, se non sapessimo rispettare la dignità di ogni essere umano, se non sapessimo considerare la vita come valore primario ed inviolabile.

Da tempo sosteniamo che nel nostro futuro c'è una società multietnica, nella quale donne e uomini, anche provenienti da Paesi lontani, vivranno, cresceranno, penseranno e lavoreranno insieme.

Una società moderna deve avere come fondamento il

rispetto delle diversità e il riconoscimento del loro valore, come possibilità di una più generale promozione sociale.

La cultura del rispetto della diversità, del riconoscimento del suo intrinseco valore, deve incominciare nella scuola, rafforzandosi nella società e trovare sostanza nel riconoscimento dei diritti individuali e garantiti a tutti: quelli della persona, quelli del lavoro e quelli del cittadino.

Occorre una strategia per la pace e la convivenza che sia portata avanti da una pluralità di soggetti individuali e collettivi, dalle associazioni culturali e dal volontariato, dagli Enti locali e dai singoli cittadini.

Ciò in quanto atti terroristici di tremenda violenza e terribili guerre affliggono ancora in questi giorni alcune aree del mondo e nessun luogo è tanto lontano da non farci sentire coinvolti e responsabili.

Il crollo delle torri gemelle e recenti atti criminali, come quelli che hanno colpito dalla Finlandia all'Indonesia, hanno fatto capire che non esistono luoghi invulnerabili e forze onnipotenti.

Il conflitto tra Israele e Palestina mostra ogni giorno la sofferenza di due popoli: la sofferenza di Israele che piange le sue vittime e non è più in grado di garantire la sicurezza per i suoi cittadini e la sofferenza della Palestina con il suo popolo umiliato, assediato, i suoi territori invasi da una potenza militare impari.

Va posto fine a questo conflitto.

La nostra Associazione, in diverse occasioni, e in ispecie nel Comitato nazionale del 22 maggio 2001 – relatore Cipellini – ha rivolto un appello alle Autorità palestinesi e ad Israele, diretto a mettere in atto tutte le necessarie iniziative di pace tra i due popoli.

È tempo che la Comunità internazionale intervenga in modo attivo e determinante per stroncare questa guerra, che avvelena gli uomini, accresce l'odio, rappresenta una minaccia per tutti.

L'ANPI, mentre conferma la piena solidarietà al popolo americano per la tremenda prova alla quale è stato sottoposto dal feroce atto terroristico dell'11 settembre, mentre riconosce che la difesa dagli attacchi di un terrorismo sanguinario è un dovere, ancor prima che un diritto, non può, tuttavia, e non solo per ragioni etiche, pacifiste, ma per ragioni politiche, non sottolineare come sia im-



Il sen. Gerardo Agostini.

produttiva ed altamente pericolosa, per le sue imprevedibili conseguenze, la strategia della guerra preventiva voluta dall'amministrazione americana.

La pace, la giustizia tra i popoli nella pace, il dialogo, la solidarietà per il superamento delle miserie tra tutti i popoli, l'eliminazione delle ragioni dei contrasti con i negoziati, questi e soltanto questi sono e debbono rimanere i canoni di comportamento immutabili degli uomini e dei governi.

Perché, cari compagni, ben sappiamo e ne abbiamo coscienza, che la guerra non potrà mai essere lo strumento atto a risolvere i problemi politici, non potrà mai essere una scelta legittima al di fuori di una aggressione alla quale si debba reagire per il bene comune, al di fuori di un reale e constatato pericolo per la pace, rappresentato dai Paesi che si vogliono aggredire, come l'Iraq.

Il ruolo di rappresentanza dell'Onu degli interessi di tutti i Paesi non può essere negato senza gravissime lacerazioni nei delicati rapporti internazionali, con conseguenze inimmaginabili.

Voglio aggiungere che in questa drammatica situazione di rischio di violenza e di guerra è anche responsabilità individuale, di ogni singolo cittadino, essere costruttore di pace con il suo agire quotidiano, perché la pace e

la libertà sono valori che ogni giorno devono essere acquisiti, come beni primari irrinunciabili, innanzitutto nella coscienza di ogni uomo.

Ed io compagni vorrei concludere questa parte della mia relazione con tre parole che esprimono però la nostra riconoscenza per tutti i Caduti che hanno pagato con la propria vita il prezzo della libertà per le giovani generazioni.

Ora e sempre solidarietà, ora e sempre giustizia sociale, ora e sempre pace.

Ai giovani, che della lotta di Liberazione non possono avere memoria, la storia va insegnata senza concessione alla retorica e senza vergognose forzature revisioniste.

A loro deve essere trasmesso il messaggio contenente ideali e valori della Resistenza che non tramontano anche nel tramonto delle ideologie.

E non possono tramontare perché libertà, democrazia, dignità della persona, pace, giustizia sociale, solidarietà senza frontiere appartengono al patrimonio di ogni essere umano e di ogni società civile.

Ora i giovani rappresentano un mondo pieno di potenzialità di cui, purtroppo, non sappiamo comprendere e mobilitare tutte le molteplici sensibilità morali, intellettuali, sociali.

Chi ha scritto, qualche anno fa, che i giovani di oggi rappresentano un mondo senza volto, ha dato soltanto una valutazione offensiva priva di analisi.

I giovani sono sfiduciati, è vero.

Anche se le recenti iniziative hanno dimostrato la loro vivace e impegnata presenza, sono critici verso il sistema politico, dal quale si allontanano, pur continuando ad essere presenti nelle manifestazioni contro la guerra, sui temi della solidarietà, nelle associazioni del volontariato e nei movimenti ambientalisti ed ecologisti.

I giovani sono sensibili alle mobilitazioni per la pace e per la tutela delle libertà democratiche, per le manifestazioni contro il razzismo e contro le organizzazioni nazifasciste.

I giovani hanno bisogno di sentirsi utili, impegnati e protagonisti del mondo nuovo che avanza in modo travolgente.

Una società nella quale si avverte nettamente un calo della pratica democratica, causato dalla politica verticistica dei partiti, deve essere investita da una forte pressione politica e culturale, nella quale l'ANPI può essere un

momento stimolante, perché il mondo giovanile venga immesso vitalmente nel mondo delle idee e dell'azione.

Facciamoci allora garanti e sostenitori non solo con affermazioni generiche delle istanze dei giovani, accogliamo nella nostra Associazione non come semplici amici, ma dando loro spazio e giusta responsabilità nel modo e nella forma che risulterà più efficace. Voglio aggiungere, e la mia non è una vuota affermazione ma frutto di esperienze vissute dalla nostra Associazione, che negli infiniti incontri tra studenti, insegnanti e rappresentanti della Resistenza e degli ex combattenti, i giovani studenti hanno voluto anzitutto dialogare, essere ascoltati, cogliere occasioni nuove, essere protagonisti.

Da quegli incontri è scaturito un messaggio inequivocabile per il mondo degli adulti e per le responsabilità che ne discendono.

Ritengo che tutti noi abbiamo colto in quegli incontri occasioni straordinarie e per molti versi confortanti, per capirsi per intendersi tra generazioni diverse, tra



giovani di un tempo assai lontano e le giovani generazioni, sulle questioni di fondo, su quella che fu e che continua ad essere la base per lo sviluppo civile della società.

Inoltre nei nostri incontri è emerso in tutta la sua importanza che quando il mondo della scuola ha la capacità di battere le giuste strade, il coraggio di incontrarsi appieno con le realtà della vita, di aprire spazi inediti di riflessione, allora si ravviva, come è avvenuto recentemente, e riesce a motivare un impegno degli studenti che li vede pienamente restituiti alla loro libertà di persone e di cittadini.

* * *

Da quanto fin qui ho detto emergono il ruolo e la funzione dell'ANPI, quella di ieri, di oggi e di domani ed il ruolo, da quando è stata costituita nel 1978, anche della Confederazione fra le associazioni combattentistiche e partigiane, nella quale l'ANPI, per riconoscimento dello stesso Presidente Agostini, ha assolto compiti e funzioni di grande rilevanza.

In questo ruolo si ritrova anche la vocazione a riconoscersi nella patria comune, come hanno dimostrato le cerimonie in onore dei combattenti e dei Caduti di Cefalonia, epopea che, per il suo profondo significato e la sua straordinaria volontà di rivolta, infiammò l'animo di migliaia di combattenti e il sacrificio della Divisione Acqui assurse a leggenda e Cefalonia è l'episodio più tragico e più fulgido della Resistenza italiana all'estero, è la testimonianza della volontà di riscossa che animava i nostri soldati, divenuti, con grande sacrificio, da truppe di occupazione, combattenti per la libertà dei popoli.

Rendiamo onore agli oltre 35.000 militari, riconosciuti volontari per la libertà, caduti sul campo, così come ricordiamo i 5.000 giovani che dall'Umbria, dalle Marche, dalla Toscana partirono volontari e portarono un grande contributo alla Guerra di Liberazione; i 600.000 militari internati nei lager tedeschi e le Unità italiane del risorto esercito che dalla disperata e sanguinosa battaglia di Montelungo avanzarono combattendo dalla Linea Gotica al Po e contribuirono alla liberazione delle città del centro-nord.

Tutti questi uomini, dentro e fuori il confine nazionale, nelle città e sulle montagne, senza divisa o inquadrati in reparti del nuovo esercito o nei lager di prigionia, furono il simbolo dell'Italia che risorgeva con il suo popolo, con le sue nuove e democratiche istituzioni, furono la testimonianza che la libertà non veniva regalata ma conquistata sul campo con enorme sacrificio.

Cari Compagni,
è evidente che l'ANPI e tutte le Associazioni che si richiamano alla Resi-

stenza non debbono e non possono farsi carico di compiti che competono ai partiti, ai sindacati, alla scuola, alla cultura e a tutte le istituzioni democratiche.

Però, in tale quadro, l'ANPI e le Associazioni della Resistenza possono svolgere un ruolo che rimane insostituibile – quello di essere la coscienza critica del Paese – operando per impegnare le coscienze e le forze democratiche, per far fronte ai nuovi pericoli, operando in tutte le direzioni: celebrazioni, onoranze ai Caduti e programmi culturali, per impedire che la storia e la memoria siano mistificate.

La nostra linea associativa, i programmi e le nostre iniziative sono sempre nati da una elaborazione autonoma, che si è consolidata grazie anche all'impegno di migliaia e migliaia di soci, partigiani e antifascisti, donne e uomini, appartenenti alle generazioni più giovani. È ovvio che i grandi temi dell'impegno politico non possono, non dico essere perseguiti, ma neppure pensati, se disgiunti da una analisi sull'attuale stato associativo e sull'odierna realtà delle nostre strutture organizzative.

Emerge subito un duplice problema, che non può essere più accantonato: quello di prefigurare nuovi modi e nuove forme di programmi e di progetto atti a qualificare il nostro contributo per il consolidamento della democrazia, rimanendo ben fermo che questo è stato e sarà sempre il nostro impegno.

Il trascorrere del tempo determina una sempre maggiore necessità di intesa, di collaborazione e di unità tra le diverse associazioni, unitamente al rinnovamento profondo nell'azione e nell'organizzazione.

Da qui l'urgente necessità di favorire tutti i processi unitari possibili fra le Associazioni della Resistenza, per promuovere – ed oggi è il 60° – partendo dal coordinamento già in atto in alcune regioni con risultati assai positivi, una nuova unità, da realizzarsi possibilmente attraverso una forma federativa, quale primo passo verso i necessari passaggi che possono portare alla unificazione, con programmi e tavoli comuni, con iniziative qualificanti nell'ambito della Fondazione del C.V.L.

È oggi più forte che mai in Italia e in Europa la necessità di una larga, unitaria iniziativa antifascista, sia in campo politico istituzionale che nel campo della cultura e della scuola.

Ciò perché è più che mai viva la necessità, per l'associazionismo resistenziale, di compiere, nel rispetto delle singole identità associative e delle loro origini storiche, uno sforzo per il superamento delle difficoltà che tuttora si frappongono per dare vita ad una nuova e solidale unità, che ha la sua ragione di essere nei comuni obiettivi e valori.

È oggi più forte che mai in Italia e in Europa la necessità di una larga, unitaria iniziativa antifascista, sia in campo politico istituzionale che nel campo della cultura e della scuola.



Vera Negri Zamagni, Vice Presidente Giunta Regionale Emilia-Romagna.

Ai fini di questa unitaria iniziativa politica le nostre Associazioni possono, a mio giudizio, adeguare i reciproci rapporti, le proprie strutture e metodi di lavoro. È questo un compito che solo noi possiamo svolgere, per il prestigio e l'autorità di cui le nostre Associazioni godono.

Ciò detto bisogna riconoscere che, in ispecie per la nostra Associazione esiste sempre più l'esigenza di disporre di nuove energie anche in ruoli di direzione e di gestione ad ogni livello.

L'adesione all'ANPI degli antifascisti è un fatto positivo, una prova di vitalità che sfida il tempo; bisogna estenderla e svilupparla in ispecie noi che disponiamo di strutture sul territorio.

In questa realtà non può essere ulteriormente rinviato un adeguamento organizzativo che definisca, anche sotto il profilo statutario la posizione di coloro che sono sopraggiunti a condividere gli ideali della Resistenza e a battersi per difenderli, partecipando ai diversi livelli della vita associativa.

L'ANPI ha seguito con impegno i processi che sono stati celebrati in questi anni, costituendosi parte civile, a nome della Resistenza, nei processi celebrati avanti i Tribunali Militari di Torino e di Verona a carico dei Comandanti delle SS di Milano e di Genova ed a carico delle SS del lager di Bolzano.

Nei giorni scorsi la Corte di Cassazione ha confermato l'ergastolo nei confronti del criminale Seifert di Bolzano.

Debbono, tuttavia, essere ancora individuate le responsabilità di chi voglia oscurare la verità insabbiando i processi.

È stata ottenuta, a tale fine, la nomina di una commissione parlamentare di inchiesta, la cui attività noi dovremo attentamente seguire.

* * *

Il 23 maggio scorso nella riunione in cui si deliberò la convocazione di questo Consiglio Nazionale, sono state approfondite alcune considerazioni inerenti lo svolgimento delle manifestazioni ed iniziative del 25 aprile scorso.

A tale proposito va riaffermato, e dobbiamo averne coscienza, e ciò conta più che mai oggi, che l'anniversario della Liberazione rimane ad oltre 50 anni di distanza il più straordinario appuntamento nazionale, che unisce uomini e donne, giovani e anziani in una riflessione comune sul passato e sul presente dell'Italia e dell'Europa.

Una giornata di mobilitazione per la difesa e l'attuazione dei principi che furono l'anima della lunga lotta antifascista e che rimangono alla base insopprimi-



bile della Costituzione repubblicana e della civile convivenza degli italiani.

Credo che, con un particolare riferimento allo straordinario aprile 1994, si possa affermare che la grande Festa della Liberazione è sempre stata la voce più forte della volontà popolare di difendere e consolidare, oggi e sempre, gli elementi basilari e insostituibili della democrazia.

* * *

In conclusione propongo, anche a nome del nostro Presidente, il carissimo Bulow, e del Comitato Nazionale, una iniziativa che deve rappresentare, nella sua impostazione generale, nelle sue tematiche e nei rapporti con le istituzioni, la volontà dell'ANPI di mantenere ben

vive le ragioni della Resistenza stessa: si tratta della celebrazione del 60° anniversario della Resistenza.

Sarà, se sapremo dare forza e iniziativa politica ai necessari strumenti legislativi, ai Comitati promotori e di iniziativa l'occasione di una permanente mobilitazione popolare, di unità democratica, di fedeltà ai principi fondamentali della Costituzione, la riscoperta di un patrimonio ricchissimo di idee, di valori e anche di proposte.

Sarà, se lo vogliamo e se ne saremo capaci, una unione di forze che mirano a riaffermare le ragioni dell'etica pubblica e politica in una democrazia che non deve indebolirsi ulteriormente ma completarsi per la civiltà, per l'avanzamento sociale, per l'affermazione della solidarietà umana.

Facciamo in modo, tutti assieme, che la buona seme sparsa in oltre mezzo secolo, non sia spazzata via dal vento gelido dell'indifferenza e da quello tempestoso del revisionismo, di modo che il lavoro e le lotte continuino al fine di fare produrre nel 60° che oggi lanciamo, copiose messi di pace, di democrazia, di giustizia e, sottolineo, di giustizia e di civile convivenza, ossia di tutti i valori di cui l'Italia ha davvero bisogno, per andare avanti con coraggio e tenacia sulla strada che sessant'anni or sono hanno indicato con il loro sacrificio quei nostri compagni che si immolarono per la libertà e la dignità del nostro Paese e del nostro Popolo.

Il sessantennale della Resistenza si dovrà aprire con la "Giornata della Memoria", con la rievocazione degli scioperi del Marzo '43 e dovrà svolgersi ed attuarsi nel più grande spirito unitario di tutte le forze e di tutte le istituzioni nazionali, con la presenza di grande valore etico del Presidente della Repubblica.

Il 60°, con i suoi programmi e con le sue iniziative ci farà da guida nella riflessione sulle vicende che hanno segnato la nostra storia.



Sarà una occasione straordinaria per riaprire all'intera società, alle Istituzioni e ad ogni livello il capitolo della Resistenza.

Sarà un 60° in cui, se ne saremo capaci, dovremo fare riemergere le idee, le speranze, i valori che hanno segnato 60 anni di vita e di storia italiana ed europea. L'ANPI, da questo Consiglio Nazionale rivolge un pressante appello alle Associazioni consorelle, alle forze politiche sociali per una grande, permanente

mobilitazione antifascista, alla Confederazione delle Associazioni combattentistiche e partigiane e al suo Presidente Agostini, che è qui e saluto con molto affetto ed al quale chiediamo anche impegno, iniziativa e responsabilità. Così come lo chiediamo anche al Presidente dell'ANCR, on. De Meo e al compagno e amico presidente della FIAP, Aldo Aniasi.

* * *

Vorrei concludere ricordando a tutti, e non solo ai nostri compagni e amici del Consiglio Nazionale, le parole che il nostro Presidente Boldrini, il nostro carissimo Bulow, pronunciò anni or sono a conclusione dell'intervento alla manifestazione conclusiva del 50° della Resistenza. Egli così si esprime: «I valori della democrazia, della libertà, della tolleranza non si ricevono in eredità ma bisogna fortemente volerli e difenderli con l'impegno di tutti per l'avvenire dell'Italia e per il consolidamento della sua democrazia».

Noi oggi siamo qui anche per testimoniare che quegli impegni e quei valori continueranno a sostanziare la nostra iniziativa e il nostro impegno antifascista e democratico. ■

ORDINE DEL GIORNO

Il Consiglio Nazionale dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI), riunito in Bologna nei giorni 24 e 25 ottobre 2002

esprime

grave preoccupazione per la lentezza dell'iter del disegno di legge 1524, avente per oggetto "L'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle cause dell'occultamento dei fascicoli relativi a crimini nazifascisti", già approvato dalla Camera dei Deputati e trasmesso al Senato sin dal 21 giugno 2002.

La preoccupazione è determinata dalla previsione che l'iter formativo della Commissione subisca pesanti ritardi a causa dei numerosi emendamenti al testo votato dalla Camera, presentati dai senatori Cirami e Callegaro, di cui non è discutibile l'autonomia nelle iniziative di formazione delle leggi, ma la cui attività, nel caso concreto, si risolve in un prolungamento dei tempi in cui la Commissione potrà nascere ed operare.

La preoccupazione è gravissima se si valutano le finalità di alcuni emendamenti, tra i quali quello con il quale i senatori che li hanno presentati chiedono che la Commissione di inchiesta sia privata di una delle sue fondamentali competenze di merito, quella cioè con la quale la Camera ha attribuito alla Commissione anche l'indagine sul contenuto dei fascicoli nascosti nell'armadio della vergogna concernenti le stragi di civili compiute in Italia dai nazifascisti.

La richiesta di privare di questa competenza la Com-

missione esprime, di tutta evidenza, la volontà di mantenere il sostanziale silenzio sul contenuto dei fascicoli concernenti le stragi.

Le memorie di dolore e di sangue di questi fascicoli sono la storia del nostro Paese, la quale non può essere estromessa da un'indagine che ha un senso proprio perché è la verità che il Paese ha bisogno di conoscere. ■

ORDINE DEL GIORNO SUL GRAVE FATTO DI MOSCA

Il Consiglio Nazionale dell'ANPI di fronte ai tragici e provocatori avvenimenti di Mosca che hanno già contato vittime innocenti e mettono a rischio la vita di centinaia di persone alle quali tutta l'ANPI esprime calorosa solidarietà,

- condanna nel modo più fermo l'inumana azione terroristica compiuta rilevando che oltre tutto allontana la possibilità di una giusta e pacifica soluzione delle questioni etniche e nazionali tuttora aperte in Cecenia e può riaccendere invece focolai di guerra in una vasta e tormentata area asiatica;
- chiede che l'ONU si adoperi per evitare l'aggravarsi della situazione e per scongiurare conseguenze più gravi.

Bologna, 25 ottobre 2002

IL DOCUMENTO CONCLUSIVO

Il Consiglio Nazionale dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI), riunito a Bologna nei giorni 24 e 25 ottobre 2002, approva la relazione presentata a nome del Comitato Nazionale dal vice Presidente vicario Tino Casali.

Constata che la situazione internazionale presenta forti pericoli per la pace mondiale. Li individua nel permanere, da un lato, delle minacce terroristiche che hanno avuto il loro apice negli attentati dell'11 settembre 2001 e che si rinnovano sinistramente proprio in questi giorni a Mosca, e dall'altro nel radicalizzarsi di posizioni in base alle quali si pretenderebbero legittimati interventi repressivi messi in atto da una sola potenza, al di fuori di ogni contesto di verifica internazionale, in nome di un presunto diritto a rappresentare in esclusiva la causa della democrazia e della propria, ineguagliabile forza militare.

Considera con grande preoccupazione l'affermarsi, nell'ambito dell'amministrazione degli Stati Uniti, di una strategia di intervento armato preventivo unilaterale, rispetto alla quale si sono dissociati gli stessi ambienti democratici americani più sensibili a considerazioni di legittimità internazionale. Nessuna azione di repressione nei confronti di presunti pericoli terroristici può avvenire senza che esistano prove incontrovertibili di pericolo reale in ragione del quale si verifichino le condizioni della legittima difesa ed in assenza di deliberazioni dell'ONU. Peraltro, la lotta al terrorismo deve comprendere un ventaglio di strategie politiche tendenti a ridurre ed eliminare quelle aree di sottosviluppo, sfruttamento ed arretratezza in cui i messaggi dell'estremismo di ogni genere trovano terreno privilegiato di coltura.

Per quanto riguarda la situazione italiana, l'ANPI non può rimanere muta e insensibile in presenza di fatti degenerativi che mettono a rischio principi fondamentali del nostro ordinamento costituzionale e quelle prassi di comportamento che costituiscono l'essenza del metodo democratico. Le lesioni, derivanti anche da atti legislativi, riguardano settori delicatissimi della vita nazionale. Tra questi, la giustizia, piegata alle esigenze personali di alcuni esponenti dell'attuale maggioranza; la scuola, con una politica di controriforma che reintroduce discriminazioni di sapore sostanzialmente classista; l'informazione monopolizzata, in pratica, nelle mani di una sola persona; il diritto al lavoro. In quest'ultimo campo particolarmente grave è la prospettiva di disoccupazione per migliaia di cittadini italiani, cui si aggiungono l'abbandono del metodo democratico della concertazione e iniziative tendenti ad annullare diritti acquisiti senza alcuna esitazione a compromettere un valore importante per tutta la comunità nazionale come l'unità sindacale. Completano il quadro odiose pulsioni di carattere razzista diffuse in certi ambienti che rinne-

gano una tradizione di alta civiltà propria delle nostre genti, che hanno dolorosamente conosciuto nella storia le difficili vie dell'emigrazione e tendenze inaccettabili a mettere in forse l'unità nazionale, patrimonio intoccabile del popolo italiano.

In una società democratica il mandato elettorale costituisce indubbiamente titolo a governare, ma non a stravolgere e manomettere istituti e regole garantiti costituzionalmente.

Il Consiglio Nazionale dell'ANPI, nell'avviare proposte e iniziative per un'adequata celebrazione del 60° anniversario della Resistenza e della guerra di Liberazione, prende atto, con particolare compiacimento, della unità sostanziale espressa in modo esplicito dai presidenti di tutte le organizzazioni combattentistiche e partigiane (FIVL-FIAP-ANED-Associazione Nazionale Combattenti della Guerra di Liberazione inquadrati nei reparti regolari delle FF.AA.-ANCR-ANMIG-ANPIA-Confederazione tra le Associazioni Combattentistiche e Partigiane).

Il 60°, nel ricordo, a partire dal Giorno della Memoria, dei grandi scioperi industriali del marzo 1943, della caduta del fascismo avvenuta il 25 luglio, dell'inizio della Resistenza, in Italia e all'estero dopo l'8 settembre, deve divenire una grande occasione di mobilitazione che, allo scopo di consolidare memoria e conoscenza condivise, coinvolga le istituzioni, dal vertice, alle regioni, agli enti locali, alla scuola, il mondo sindacale, l'associazionismo democratico, il volontariato, le forze politiche e i cittadini sensibili alle esigenze di salvaguardia e consolidamento della democrazia.

In particolare, l'appello dell'ANPI è rivolto alle generazioni di italiani che, per ragioni anagrafiche, non hanno partecipato alla Resistenza, con riferimento specifico ai più giovani, ai quali, nella condivisione di fondo dei valori che, originati dalla lotta di Liberazione, legittimano la nostra democrazia, va riconosciuta la più ampia autonomia nelle forme di manifestazione delle loro esigenze e aspirazioni.

Il 60° dovrà essere occasione per grandi iniziative di carattere culturale anche in collaborazione con gli Istituti per la Storia della Resistenza e dell'Età contemporanea. Gli uomini e le donne della Resistenza sono più che aperti nei confronti di una continua ricerca storica ispirata da rigore scientifico e da onestà di intenti. Respingono, però, nel modo più netto, la manipolazione della storia a fini politici e improponibili parificazioni tra chi ha combattuto per la libertà di tutti – anche degli stessi avversari – e chi ha fatto causa comune con dittature inumane e spietate.

L'ANPI rivolge un pressante appello alle forze politiche democratiche alle quali incombe il dovere della massima e più salda unità per costituire un argine allo stravolgimento istituzionale e determinare condizioni di risveglio democratico. ■

IL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ANPI SUL RUOLO DELL'EUROPA PER LA PACE NEL MONDO

Per ben due volte, nel Novecento, l'Europa ha insanguinato il mondo con i nazionalismi e gli imperialismi delle sue dinastie e dei suoi governi. Oggi l'Europa è in pace ed è esportatrice di pace.

Tra questi due punti terminali di esperienze in certo senso opposte e inconciliabili si colloca un evento fondamentale: la vittoria delle democrazie e della Resistenza europea contro il nazismo e il fascismo. Questa vittoria ha fatto emergere dalle rovine delle politiche dinastiche e di regime il libero sentire dei popoli, per i quali l'opzione di pace è istintiva. Per quanto riguarda l'Italia, questa vittoria ha fatto riemergere i contenuti del pensiero democratico risorgimentale di respiro nazionale ed europeo. Questi stessi principi furono raccolti dall'antifascismo durante la lunga notte del carcere e del confino e consegnati soprattutto con il Manifesto di Ventotene alla Resistenza, che li fece propri.

Ecco perché la Resistenza costituisce la linea di displuvio tra i due

periodi della storia del nostro continente. Ecco perché soltanto la sconfitta dei totalitarismi fascista e nazista e il prevalere di idee di libertà, uguaglianza, collaborazione tra i popoli e di ripudio di ogni volontà di compressione della libertà degli altri poteva garantire rispetto reciproco, unità, comunione di intenti tra nazioni che pure si erano contrapposte sanguinosamente le une alle altre. In una parola, la pace.

Questi sono i frutti della Resistenza, che è stata lotta di Liberazione per tutti, compresi gli sconfitti, e che soltanto un'ottica mistificatrice quanto miope può tentare di deformare e ridurre a guerra civile e scontro di fazioni per il potere. La Resistenza non è stata e non è una fazione, è l'espressione delle coscienze dei popoli che, dopo tante tragedie, aspirano a realizzare un mondo di fraternità e di pace.

L'Europa ha avviato un processo di allargamento a Paesi appartenenti anche ad aree tormentate e devastate in anni recenti da venti di

guerra. Questo allargamento rafforzerà il suo ruolo internazionale.

Oggi la causa della pace si serve realizzando un equilibrio internazionale che ha bisogno di una pluralità di soggetti e non di un'unica potenza egemone, per la quale avviene inevitabile debordare pericolosamente, come è dimostrato dal recente prevalere nella politica dell'amministrazione statunitense della strategia dell'«attacco preventivo». È una linea nella quale non possiamo riconoscerci non per presunto pregiudizialismo anti-americano, ma perché vogliamo impegnarci in un contesto di legalità internazionale anche nel contrastare potenziali pericoli alla pace. Sotto questo riguardo l'Europa ha una grande funzione da svolgere.

L'altro elemento è il rafforzamento delle Nazioni Unite, unico protagonista legittimato a decidere eventuali azioni di dissuasione.

L'ANPI consegna questo appello per la pace al sessantesimo della Resistenza e della guerra di Liberazione che è alle porte. Il nostro auspicio – sentito e forte come può essere la volontà di pace per chi ha dovuto in gioventù prendere le armi e rischiare tutto per contribuire alla sua affermazione – è che in esso possano riconoscersi, facendone elemento di tutte le manifestazioni, istituzioni, forze politiche e sindacali, cittadini sensibili ai valori che costituiscono la base e la legittimità della nostra Repubblica e della sua Costituzione. ■

Questo documento sarà inviato ai governi dei Paesi della Comunità e alle istituzioni europee.

